Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר

PAROLA è FATTO

Vol. 1°
TEMPO DI AVVENTO-B
E IMMACOLATA A-B-C

DOMENICA 1ª DI AVVENTO–B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV+1)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (II-VI-5)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXVI)
9. Tempo ordinario A4 (XXVII-XXXIV)
10. Solennità e feste A

ANNO B

11. Tempo di Avvento B (I-IV+I)

12. Tempo di Quaresima B (I-VI)
13. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
14. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
15. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
16. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
17. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
18. Solennità e feste B

ANNO C

19. Tempo di Avvento C (I-IV)
20. Tempo di Quaresima C (I-VI)
21. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
22. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
23. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
24. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
25. Tempo ordinario C4 (XXVI-XXXIV)
26. Solennità e feste C
27. Indici:
    a) Biblico
    b) Fonti giudaiche
    c) Indice dei nomi e delle località
    d) Indice tematico degli anni A-B-C
    e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
    f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 1ª DI AVVENTO–B
SAN TORPETE GE – 29-11-2026

Is 63,16b-17.19b; 64,2-7; Sal 80/79,2ac-3b; 15-16; 18-19; 1Cor 1,3-9; Mc 13,33-37

Concluso con domenica scorsa l'anno liturgico A, oggi inizia il nuovo anno-B con il «tempo forte» dell'*Avvento* che ci invita a riflettere sulla venuta di Gesù Cristo. Propriamente *l'Avvento* non è una preparazione al Natale, come è diventato nell'uso pratico, ma una contemplazione della 2ª venuta di Gesù alla fine del mondo come compimento della 1ª avvenuta con l'incarnazione. Vivere l'Avvento, dunque, è stare radicati nella storia compresa tra le due «venute di Cristo»: la sua nascita storica e geografica, che lo circoscrive nel tempo e nello spazio, e la fine del mondo vista come inizio/nascita della vita «metastòrica» e quindi che libera Gesù dai limiti geografici tempo-spaziali per proporlo come modello universale e cosmico, sul versante di Dio. Per la fede cristiana, la storia non giunge *alla fine*, ma raggiunge *il suo fine*. L'*Avvento*, infatti, fluttua tra questi due appuntamenti con il Cristo: uno già sperimentato (la nascita o «genesi» come la chiama Mt 1,1), l'altro atteso alla fine della storia: il vocabolo stesso, filologicamente, deriva dal latino *ad venio*/*vengo verso*, da cui «*Adventus Domini/la venuta del Signore*»[1].

Nella 1ª venuta il *Dabàr/Lògos* si è fatto fragilità (gr. *sàrx*; ebr. *basàr*) assumendo la pienezza dell'umanità nel grembo di Maria: Dio ha relativizzato la divinità condizionandosi al passo e alla misura degli uomini e delle donne. Nella 2ª venuta, alla *fine del mondo*, Cristo ritornerà *visibilmente* sulla terra, non più per incarnarsi, ma per liberare l'umanità intera da ogni condizionamento e raccogliere l'eredità della sua 1ª venuta, ricapitolando in sé tutto il creato, terrestre e celeste (cf Ef 1,10). In questa logica, noi, oggi, stiamo vivendo i penultimi tempi, quelli che precedono gli «ultimi» o «èskata» (da cui escatologia) col 2° appuntamento finale.

L'Avvento si estende per quattro settimane in cui prevale *il colore liturgico viola*, riservato ai tempi di attesa (Avvento e Quaresima) e di dolore (morte). Si distingue la 3ª domenica, detta domenica *Gaudete/Rallegratevi* (dalla prima parola dell'antifona d'ingresso), in cui anticamente si interrompeva il digiuno di *Avvento*, simile a quello di Quaresima (v., *sotto*, Nota storica), per l'imminente *Dies natalis Domini/il Natale del Signore*. In questa 3ª domenica, per distinguerla dalle altre, si indossavano i paramenti liturgici di colore rosa. Si fa festa a metà percorso perché l'attesa ormai rotola verso la fine. Durante il periodo di *Avvento* non si canta né si recita il *Gloria a Dio nell'alto dei cieli*, che ha una struttura innica e gaudiosa, mentre si mantiene il canto dell'*Alleluia*, come speranza aperta al futuro.

Nota storica-1
Per i primi tre secoli del cristianesimo, l'inizio dell'anno, sulla scia del calendario ebraico, coincideva con il mese di Nìsan (marzo/aprile), cioè con la Pasqua (cf Es 12,2). I primi cristiani fissarono al 25 marzo, equinozio di primavera, l'incarnazione del Lògos, annunciato da Gabrièle a Maria, e morto in croce per risorgere[2]. Di conseguenza l'inizio dell'anno s'identificava con la Pasqua, che però era variabile, in quanto festa lunare. Quando nel sec. IV si fissa la nascita di Gesù al 25 dicembre, solstizio d'inverno (v. appendice alla *Veglia di Natale*), anche l'inizio dell'anno si

[1] Presso le religioni precristiane il termine «Adventus – Venuta» indicava il giorno «fisso» annuale in cui la divinità si manifestava nel tempio a lei dedicato (cf *Thesarus Linguae Latinae* [*TLL*], I, 837).

[2] Cf SANT'AMBROGIO, *Lettera* (I), 23,14; PL 16,1033.

spostò più vicino a questa data, facendolo precedere dall'introduzione del tempo di Avvento[3]. Nel 490 il vescovo *Perpétuus di Tours*, per la sua chiesa locale, stabilì che il periodo *pre-Natale* fosse un tempo penitenziale. A tale scopo egli prescrisse un digiuno di tre giorni ogni settimana a partire dall'11 novembre, festa di *S. Martino di Tours*, protettore della sua città. Tra la festa di San Martino e il Natale intercorrono esattamente 40 giorni. La scelta del periodo richiamò immediatamente il corrispondente tempo della Quaresima, che si snoda per 40 giorni, a ricordo dei 40 giorni e delle 40 notti di Mosè sul monte Sinai (cf Es 24,18; 34,28), dei 40 anni del popolo d'Israele nel deserto (cf Nm 14,33-24), dei 40 giorni che impiegarono gli esploratori della terra di Cànaan, inviati da Mosè prima di entravi e prenderne possesso (cf Nm 13,25) e, infine, dei 40 giorni e delle 40 notti di Gesù trascorsi nel deserto, dove fu tentato (cf Mt 4,2).
Fu quindi naturale che il *tempo di Avvento* fosse anche chiamato *Quadragesima Sancti Martini/Quaresima/Digiuno di 40 giorni di San Martino*. Come la Pasqua era preceduta dalla Quaresima di penitenza, così anche il Natale era preceduto dalla *Quaresima di San Martino*. Non stupisce che anche le letture fossero prese in prestito dal tempo quaresimale. Si venne così a creare una situazione abbastanza paradossale: si celebra la gioia dell'arrivo del Messia nella sua duplice venuta, ma il clima che la liturgia crea è un clima di penitenza.
Un secolo dopo (sec. VI) anche a Roma viene introdotto *il Tempo di Avvento*, ma qui assume carattere gioioso e non penitenziale, perché sviluppa di più l'aspetto di *preparazione al Natale*. Si ebbe una strana situazione: *in Gallia* prima di Natale vi era *un tempo penitenziale* più lungo perché composto di 40 giorni per assimilarlo alla Quaresima, mentre a Roma si celebrava un *Avvento più festoso*, ma anche più corto, perché composto di appena 30 giorni. Ciò ci induce a pensare che nella Chiesa non sia mai esistita un'uniformità di pensiero e di liturgia, ma un sano pluralismo che si basava sull'autonomia delle singole Chiese locali. Nel sec. XIII, al culmine del Medio Evo, si raggiunse un compromesso che combinò i due aspetti: dalla *liturgia gallicana* si presero in prestito il *carattere penitenziale* e i testi della Messa, mentre dalla *tradizione romana* si assunsero il ciclo più breve (quattro settimane) e il suo *andamento festoso*. Questo compromesso continua anche oggi, perché Paolo VI nella riforma liturgica, voluta dal concilio Vaticano II, per rispetto alla tradizione volle mantenere la struttura precedente dell'*Avvento* e della *Quaresima*; pertanto la liturgia, specialmente quella del ciclo A che iniziamo oggi, è rimasta la stessa della riforma di Pio V del sec. XVI. Paolo VI, però, volle che anche i tempi di Avvento e di Quaresima fossero inseriti nel ritmo ciclico triennale; questo consente una più ricca disponibilità di letture, con qualche piccolo cambiamento, per sottolinearne gli aspetti propri.

Con la 1ª domenica di Avvento di oggi inizia l'anno liturgico B, che nel tempo ordinario ha per guida il vangelo di Marco [l'anno A è a guida di Matteo e quello C di Luca (cf nota 4)]. Nei due *tempi forti* di *Avvento* e *Quaresima*, quindi, avremo letture «ballerine», che non seguiranno cioè una lettura quasi continua, ma avremo brani sparsi in funzione del tema particolare che si tratta in quel giorno.[4] Invochiamo il maestro delle nostre anime, lo Spirito Santo, che veglia sull'*Avvento* di Cristo perché dia la sapienza dell'ascolto e il *ministero della veglia* per entrare nel sacramento dell'Eucaristia, il monte della rivelazione del volto di Dio nel volto dei fratelli e delle sorelle. Abbiamo chiuso l'anno-A con l'invito alla vigilanza, apriamo l'anno-B con lo stesso invito perché l'Eucaristia è il sacramento dell'attesa che nutre *l'Avvento* prima del Natale e ci apre all'incontro con il Cristo giudice nell'*Avvento* finale della fine dei tempi per prendere possesso del regno *preparato fin dalla fondazione del mondo* (cf Mt 25,34). Entriamo in questo tempo di grazia acclamando con **l'antifona d'ingresso** (Sal 25/24,1-3):

A te, Signore, innalzo l'anima mia,
mio Dio, in te confido: che io non sia deluso!

[3] Sulla storia dell'*Avvento* e del tempo di Natale cf MARIO RIGHETTI, *Storia Liturgica*, voll. 4, Àncora, Milano 1959, III edizione anastatica, 2014, II, 48-120.

[4] Il vangelo di Giovanni e gli Atti degli Apostoli sono invece riservati ogni anno al tempo pasquale.

Non trionfino su di me i miei nemici.
Chiunque in te spera non resti deluso.

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, ci insegni a chiamare Dio Padre nostro e Redentore d'Israele.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, non permetti che vaghiamo lontano dall'amore del Padre.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, sei il dono divino che scende dai cieli squarciati e aperti.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, circoncidi i nostri orecchi aprendoli all'ascolto della Parola.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, purifichi i nostri occhi con il collirio della santa Eucaristia.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu volgi gli occhi di Dio verso noi, la sua sant'Assemblea.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu soccorri ogni figlio dell'uomo e lo rendi forte nell'amore.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci insegni a invocare il Nome santo di Gesù, il Salvatore.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu vigili sempre su noi, i figli della redenzione, fino alla fine.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu ci educhi a vegliare l'attesa dell'Avvento del Cristo risorto.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu vieni in aiuto alla nostra debolezza e ci sostieni con la grazia.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu assisti il portinaio nel suo ministero di veglia sul tuo popolo.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu apri il nostro cuore alle improvvisazioni di Dio.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu vegli con noi perché non ci addormentiamo.	**Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu vegli la nostra anima che vigila nel tempo di Avvento.	**Veni, Sancte Spiritus!**

Inizia l'Avvento che durerà quattro domeniche: poniamo un segno visibile che ci ricordi questo percorso: accendiamo una lucerna ogni domenica fino alla quarta. Vedendo ogni domenica la fiammella di una lampada che arde e aumenta, ci ricorderemo che siamo in cammino e che durante la settimana vogliamo ardere della luce della speranza e del fuoco dell'amore.

Nota storico-liturgica-3
All'inizio d'Avvento poniamo un segno visibile che ci ricordi le quattro tappe domenicali di questo tempo d'attesa. Quasi dappertutto è invalso l'uso di esporre la «corona d'Avvento»[5], una corona

[5] La tradizione della «corona d'Avvento» nasce in Germania all'inizio del 1900. Negli anni 1939-40 arriva in Danimarca dove i fiorai l'hanno diffusa in tutto il paese. La coroncina è fatta di rami di abete in cui sono inserite quattro candele bianche o rosse. La coroncina è decorata con strisce di raso rosse. Spesso pende dal soffitto, appesa con nastri. La prima domenica d'Avvento si accende la prima candela, la seconda domenica la seconda candela e così via, in modo che a Natale siano accese tutte e quattro. Se si accende la corona durante la settimana, si accende solo il numero di

di fiori con quattro candele che si accendono progressivamente, domenica dopo domenica. Vedendo ogni domenica questa fiammella che arde e che aumenta, ci ricordiamo che siamo in cammino e nello stesso tempo focalizziamo due simboli: solo mettendo insieme le nostre fiammelle possiamo illuminare la Chiesa e il mondo; ugualmente, durante la settimana, accendiamo tutto quello che viviamo e facciamo.

Preghiamo insieme, davanti al cero acceso, «simbolo dell'Avvento»:

Accensione 1ª fiamma di Avvento

1. Signore,
è il primo cero,
principio dell'Avvento.
Sia luce nella vita,
sia fuoco nelle scelte,
fiamma che avvolge il cuore,
con l'olio dell'attesa.

2. La fiamma il cero arde
e mai lo consuma,
si abbèvera al tuo pozzo,
col cuore in preghiera.

3. Lo Spirito di fuoco
tu versi nel roveto
del cero, che si scioglie,
danzando a piena gioia
il dono della vita.

4. Contempli il volto orante,
o Santo d'Israele,
che resta qui ardente,
a farti compagnia,
nel simbolo del cero.

5. Di ardere e bruciare
ci chiedi ovunque siamo,
perché con ambo le tendenze
del cuore, il bene e il male,
amarti noi possiamo.

6. Si scioglie l'Assemblea,
nel mondo noi si torna,
restando qui oranti,
col cuore sempre vivo
in ogni incontro generante
e in cera trasformato.

7. È Avvento, Signore!
Il tempo dell'attesa,
l'eternità del tempo,
che segna la tua Chiesa
che scava il nostro cuore,
donato e ritrovato. Amen

ppure

Inno a Cristo «Luce del mondo… la stella del mattino che mai tramonta».[6]

1. L'aurora inonda il cielo
di una festa di luce,
e riveste la terra
di meraviglia nuova.

2. Fugge l'ansia dai cuori,
s'accende la speranza:
emerge sopra il caos
un'iride di pace.

3. Così nel giorno ultimo
l'umanità in attesa
alzi il capo e contempli
l'avvento del Signore.

4. Sia gloria al Padre altissimo
e a Cristo l'unigenito,

candele che sono state già accese la domenica precedente. Nelle chiese luterane la «corona d'Avvento» e l'albero costituiscono l'unico addobbo natalizio. Dalla Danimarca, dopo la guerra, lentamente, questa tradizione si è espansa in tutto il mondo e ogni paese l'ha adattata alla propria cultura: in molti posti non si usano più le corone fatte con i rami d'abete, ma si trovano corone di ceramica, di ferro battuto, di pasta al sale ecc. Comunque, l'idea di fondo, comune a tutte le tradizioni, è la luce sprigionata dalle quattro candele che illumina il cammino verso Natale, il giorno di Cristo «Luce delle nazioni», il quale guida il nuovo esodo verso il *Secondo Avvento*, verso la Gerusalemme celeste degli ultimi tempi.

[6] CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, cost. dogmatica sulla Chiesa, *incipit* (n. 1) e *Preconio pasquale*; testo in LITURGIA DELLE ORE, *Lodi mattutine, Inno*, Prima Settimana, sabato (vol. IV, 716).

sia lode al Santo Spirito.

Preghiamo
Signore, accendiamo la 1ª candela, simbolo della tua Parola, «lampada per i miei passi…, luce sul mio cammino» (Sal 119,105) [Breve pausa: 1 – 2 – 3].
Venga lo Spirito, luce beatissima del tuo amore, nei nostri cuori. Amen.

Tutto, anche le piccole azioni quotidiane, è sempre sotto il segno della Trinità nella quale siamo immersi, anche se non sempre ne abbiamo coscienza. Poniamo anche questo piccolo segno di Avvento sotto il suo sguardo, segnandoci con il segno trinitario:

[Ebraico] [7]
Beshèm ha'av vehaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Iniziare un nuovo anno liturgico significa domandarsi anche quante volte nella nostra vita abbiamo cominciato lo stesso anno. A che punto siamo della storia della nostra salvezza personale? Dove ci troviamo all'inizio del nuovo anno? Nel NT oppure siamo ancora nell'AT? Siamo con Àdam o con i profeti? Siamo in esilio o tra i reduci che rientrano da Babilonia? Che cosa vuol dire «vigilanza» per ciascuno di noi? Sappiamo cogliere i comandamenti di Dio negli avvenimenti che viviamo oppure navighiamo in superficie nella banalità dell'ovvio? Esaminiamo la nostra coscienza e lasciamoci modellare dallo Spirito Santo come la creta nelle mani del vasaio (cf Ger 18,6; Sir 33,13): egli sa prepararci all'incontro con il Signore che viene, per noi, per me.

Antifona
O Lògos, Sapienza di Dio, Parola che eri dal principio col Padre prima che iniziasse l'opera creatrice, sii accanto a noi con il tuo Spirito, nel tempo propizio di Avvento: [Breve pausa: 1–2–3] **Vieni, Santo Spirito, vieni Padre dei poveri.**

Quando inizia un nuovo anno non si fanno propositi, ma si accetta l'avventura non di un nuovo inizio, perché *siamo già* in cammino, ma *non ancora* alla méta; bisogna avere coscienza che prendiamo atto di un bisogno fattivo di un «principio nuovo», cioè di un *fondamento* che si regge sulla novità di Dio che torna ancora una volta a prendersi cura di noi, dandoci un anno supplementare, «l'anno di grazia» (Lc 4,19; cf Is 61,2), perché possiamo deciderci ad incontrarlo nella fede degli apostoli per essere anche noi testimoni nella vita.

[7] La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Apriamo le porte del nostro cuore e lasciamo che lo Spirito ci prepari al banchetto nuziale restituendoci la libertà che nasce dal perdono. Riconosciamoci gioiosamente bisognosi della misericordia del Padre.

[*Breve, ma reale pausa di silenzio per l'esame di coscienza, poi le invocazioni sono in ebraico*]

Signore, noi attendiamo il tuo Avvento:
insegnaci ad aspettarti e ad accoglierti. **Kyrie, elèison!**
Cristo, sei il Lògos che convoca i popoli,
perdona le nostre disunioni. **Christe elèison!**
Signore, Luce della coscienza, perdonaci
se oscuriamo la tua immagine in noi. **Pnèuma, elèison!**
Cristo, nostro fratello e Maestro,
mostraci il volto del Padre di misericordia. **Christe elèison!**

Dio, Padre e Madre, che chiama i popoli al raduno della Pace nella santa città di Gerusalemme perché depongano le armi e prendano gli aratri per costruire una civiltà universale di fraternità e di giustizia; che ci convoca per celebrare l'Avvento del Signore che viene; per i meriti di tutti coloro che costruiscono la pace, che lottano contro la fame e la povertà nel mondo; per i meriti dei Patriarchi e delle Matriarche d'Israele, degli Apostoli e dei Martiri, per i meriti di tutti coloro che attendono la redenzione, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «collìgere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccoglie» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico» cioè universale che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta) – B

O Dio, nostro Padre, nella tua fedeltà che mai vien meno ricordati di noi, opera delle tue mani, e donaci l'aiuto della tua grazia, perché attendiamo vigilanti con amore irreprensibile la gloriosa venuta del nostro redentore, Gesù Cristo tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Dio, nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene, perché ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il regno dei cieli. Per il nostro Signore Gesù Cristo, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (Is 63,16b-17.19b; 64,2-7)

Il libro di Isaìa si divide in tre parti. l'Isaìa storico (sec. VIII a.C.; capitoli 1-39); il Secondo Isaìa, anonimo, sviluppa i temi del 1° Isaìa (sec. VII a.C; capitoli 40-55) e il Terzo Isaìa, anch'esso anonimo, vissuto durante l'esilio, sviluppa il 1° e il 2° Isaìa (sec. VI-V a.C.; capitoli 56-66). Il brano di oggi appartiene a questa terza parte. Si tratta di una preghiera, di un salmo di lamentazione (sullo stile dei Sal 74/73 o 79/78) composto forse dagli abitanti di Gerusalemme quando fu distrutta da Nabucodònosor nel 587 a.C. Il salmo è ripreso dai primi esuli liberati che lo cantano al loro

rientro nella Città Santa durante una liturgia di espiazione per la ricostruzione del tempio. Accanto al tema della paternità di Dio vi è uno struggente invito a Dio perché guardi la situazione in cui versa il popolo e intervenga a porre fine alla siccità dello Spirito: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (v. 19).

Dal libro del profeta Isaìa (Is 63,16b-17.19b; 64,2-7)

[16b]Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro *redentore* (ebr.: *go'èl*; v., *sotto*, nota esegetica). [17]Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. [19]Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti. [64,2]Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. [3]Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. [4]Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. [5]Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. [6]Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità. [7]Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani[8].

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 80/79,2ac-3b; 15-16; 18-19)

Dopo la morte di Salomòne, la terra promessa fu divisa in due regni: quello del nord con capitale Samarìa, detto anche Israèle, *e quello del Sud con capitale Gerusalèmme, chiamato* regno di Giùda*. Dopo la caduta di Giùda nel 586 per mano di Nabucodònosor, il salmista, forse un levita, rifugiato nella tribù di Beniamino, medita sulla sorte dei due regni, sperando e pregando per la loro riunificazione in un solo regno a cui attribuisce confini ideali, non storici (v. 12). È l'invocazione di aiuto del popolo nel tempo della disgrazia perché Dio intervenga a sanare le ferite dell'esilio. Nel contesto cristiano, e per noi ora nel contesto eucaristico, il ceppo piantato e il germoglio coltivato (v. 16) hanno il Nome di Gesù, che offre la sua vita per radunare le pecore perdute d'Israele e sanare le ferite della divisione tra le chiese. Con il salmo applichiamo la metafora della vigna a noi: «la vigna del Signore» è il suo popolo che egli protegge con passione.*

Rit. Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

1. [2]Tu, pastore d'Israele, ascolta,
seduto sui cherubini, risplendi.
[3]Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci. **Rit.**

2. [15]Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
[16]proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. **Rit.**

[8] In ebraico il testo di Is 63,16[b] è «'attàh Yhwh 'abinu– Tu, Signore/Adonài, padre nostro [sei]», che la Bibbia greca della LXX traduce con «kài nyn kýrie, patêr hēmōn sý – E ora, Signore, padre nostro tu [sei]», la stessa espressione usata da Mt 6,9 per la preghiera insegnata da Gesù ai discepoli. Ciò è un indizio che il concetto di paternità di Dio non è una novità del NT, ma affonda le proprie radici nella fede d'Israele.

3. [18]Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
[19]Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome..
Rit. Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Seconda lettura (1Cor 1,3-9)
Durante il 2° viaggio apostolico Paolo, proveniente da Atene, fonda la chiesa di Corìnto. Nel 53/54 mentre si trova a Efeso viene a sapere della situazione drammatica di divisione in cui si trova la sua chiesa prediletta. Scrive due lettere certe e una incerta perché perduta. Tutte le lettere di Paolo hanno lo stesso schema: Introduzione (saluti, presentazione, rendimento di grazie), esposizione della lettera, esortazioni finali, saluti conclusivi. Il brano di oggi fa parte dell'introduzione e comprende una parte del saluto (v. 3) e l'intero ringraziamento (vv. 4-9) che culmina al v. 9: «Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!». L'invito alla comunione in una comunità frammentata e divisa è un tema dirompente.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi (1Cor,3-9)
Fratelli e Sorelle, [3]grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!
[4]Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, [5]perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. [6]La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente [7]che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. [8]Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. [9]Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Mc 13,33-37)
Il tema della vigilanza *è un tema portante nei vangeli sinottici, ma in ogni vangelo ha sfumature proprie. In Mt (24,43-44) se il padrone vegliasse, nessuno si lascerebbe sorprendere dal ladro. Allo stesso modo gli Ebrei: non hanno vegliato e sono stati sorpresi dalla caduta di Gerusalemme. Lc 12,35-40, invece, fa vegliare i servi in attesa del padrone dal ritorno delle nozze, a cui devono rendere conto, come avverrà alla fine del mondo (Mt 25). In Mc stranamente è solo il portiere che deve vegliare sugli altri servi che invece continuano a lavorare senza dover rendere conto al ritorno del padrone. Il brano forse è ispirato a una riflessione sul primato di Pietro nella sua funzione di «portinaio/guardiano» perché il suo ministero è «vegliare» sugli altri non spadroneggiare. Vigilare per Mc significa saper cogliere i segni della presenza di Dio negli eventi della vita (Mc 13,14-32). Come assemblea eucaristica siamo sempre in stato di vigilanza perché dalla Parola impariamo a leggere l'alfabeto di Dio che scrive la storia.*

Canto al Vangelo (Sal 85/84,8)
Alleluia. Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
Dal Vangelo secondo Marco. **Gloria a te, o Signore.**
(Mc 13,33-37)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: [33]«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. [34]È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi *servi*, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato

al *portiere* di vegliare. [35]Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; [36]fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. [37]Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Percorsi di omelia

Le ultime domeniche dell'anno liturgico appena concluso (ciclo-A) vertevano sul tema della «vigilanza» presentata come «discernimento», la disposizione interiore che va oltre le apparenze per cogliere il cuore autentico di un fatto, di un avvenimento, di una persona. *Vigilare* vuol dire cogliere il senso profondo di ciò che accade e *discernere* significa valutare con sapienza il valore di questo senso per indirizzarlo al suo compimento in sintonia con la volontà di Dio che si manifesta con l'avvento del Signore. Il nuovo anno liturgico si apre con lo stesso tema ripetuto da Mc cinque volte e sempre con forme verbali: *state attenti*, *vegliate* (cf Mc 13,33), *vigilare* (cf Mc 13,34), *vigilate* (cf Mc 13,35), *vegliate* (cf Mc 13,37); una volta con senso negativo: *trovandovi addormentati* (cf Mc 13,36) che è l'opposto del vegliare. Questa insistenza è significativa perché sta a dirci che il tema è importante, tanto che ogni evangelista vi apporta sfumature proprie (v. didascalia al brano di oggi).

Marco pone la vigilanza come una caratteristica quasi esclusiva del *portiere/custode*. In Mc 13,34 vi sono tre termini «casa … potere … portiere»[26] che è una terminologia tecnica di Mc per parlare della Chiesa. I servi sono dediti al loro lavoro nella *casa/chiesa* senza ansia e preoccupazione, ma protesi verso il «momento preciso» di Mc 13,33[27]. In Mc tutti i servi della casa ricevono il «potere/*exusìa*» in assenza del padrone, per cui tutti sono responsabili dell'andamento della *casa/chiesa*: ciascuno, infatti, ha ricevuto un compito personale (cf Mc 13,34). Nella chiesa nessuno è anonimo, ma ognuno è responsabile di tutto perché la Chiesa è Chiesa solo se tutti i suoi figli sono vitali e presenti. È il senso che intendeva il concilio Vaticano II quando, modificando e invertendo lo schema originario sulla Chiesa, antepose il capitolo II che definisce la «Chiesa popolo di Dio» al capitolo III che tratta della «natura gerarchica della Chiesa»[28].

[26] Il testo greco dice: «kài doús tôis doúlois autoû tên exousían, ekástōi to èrgon autoû – e diede ai servi suoi l'autorità/potere, a ciascuno il lavoro/compito proprio». Non è un modo di dire, qui l'evangelista esprime un pensiero preciso perché vi è la consegna consapevole e il trasferimento reale dell'esercizio dell'autorità e della gestione. Non vi è simbologia, ma la compartecipazione alla gestione responsabile e personale (a ciascuno il proprio compito), in base alle attitudini di ciascuno. Si direbbe oggi che qui si realizzi un metodo «sinodale», non di complemento o supplenza. Ognuno sarà responsabile delle proprie scelte e risponderà con giustizia di esse. Questo metodo nella Chiesa di oggi è ancora lontano dal realizzarsi per l'ostinata opposizione diretta o strisciante del clero, incapace di superare il clericalismo, il vero cancro della Chiesa.

[27] Il testo greco riporta il termine *kairòs – occasione/evento/opportunità,* che ha significato diverso da *chrònos – tempo*. Questo indica lo snodarsi del tempo lineare, momento dopo momento, senza variazione nella successione matematica del tempo. Il primo, invece, il «*kairòs*», indica un tempo *qualitativamente* importante perché portatore di una novità che modifica lo svolgimento temporale delle cose. Il *kairòs* è un salto di qualità, che noi chiamiamo «evento/occasione» per distinguerlo da un «fatto» ordinario: il «kairòs» è un *fatto portatore di una novità* che modifica il corso lineare del tempo.

[28] Per un commento dettagliato della costituzione conciliare «Sulla Chiesa», cf GÉRARD PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero*, Jaca Book, Milano 1984: l'autore fu un protagonista del documento avendone scritto le bozze.

La vigilanza è compito specifico del *portiere/custode*. Pietro deve vegliare nella notte sui servi, custodendo il loro lavoro e la loro tranquilla dedizione all'impegno personale, nel rispetto del *potere/exusìa-servizio* che ciascuno ha ricevuto. È il compito di chiunque esercita l'autorità: padre/madre; maestro/ maestra; educatore/educatrice. Pietro non ha ricevuto il mandato di spadroneggiare sulla chiesa, ma di essere servo di essa: non sono i figli che devono vegliare la notte, ma il padre vigile deve custodire il loro sonno. Mc di fatto *gerarchizza* la *vigilanza*, descrivendo la funzione della gerarchia nel *discernimento* dei segni della venuta del Signore: l'autorità è *servizio di vigilanza*, perché il regno di Dio giunge all'improvviso e occorre essere pronti ad accoglierlo, in qualsiasi momento. Pietro non è il proprietario della chiesa, ma il *vigilante notturno*. Se è vero che la Chiesa non ha una struttura democratica sull'esempio degli Stati moderni[29], è vero anche che la Chiesa non è monarchica e i pastori, siano papi o vescovi, sono «dentro» la Chiesa, non «fuori» o «sopra» di essa, con l'obbligo di ascoltare tutte le espressioni ecclesiali, favorendone l'unità.

La vigilanza è un'innovazione specificamente ebraico-cristiana perché non appartiene al bagaglio culturale e religioso dell'uomo precedente. L'uomo antico non aveva bisogno di vigilare perché era «vittima» degli eventi decisi dagli dèi: schiavo del fato. L'immutabilità del destino rendeva inutile e superflua ogni vigilanza. Soggetto all'eterno ritorno delle cose, poteva soltanto sforzarsi di corrispondere agli *archétipi* originari, attraverso la purificazione rituale e la sacralità di spazi (luoghi di preghiera) e tempi (riti) consacrati alle divinità protettrici. Non a caso Platone (428/427-348/347) parla di *iperuràn*io come sede dell'anima dopo il suo esilio nel corpo materiale[30]. Se il mondo e la materia sono «il male», la felicità consiste nel fuggire da essi e rifugiarsi in un paradiso abitato dagli dèi dove si accede attraverso il rito liturgico che nella sua sacralità sottrae all'imprevedibilità degli eventi e quindi alla paura. Anche l'uomo moderno reagisce all'imprevedibilità degli avvenimenti, non con la fuga quanto piuttosto con il tentativo di «possederli» per renderli prevedibili e sottomessi alla propria volontà e bisogno. La Scienza è lo strumento con cui l'uomo cerca di dominare il mondo e con esso ogni evento: il rischio è che la Scienza possa diventare «idolo» e fonte di onnipotenza che travolgerebbe l'uomo e la sua umanità. Solo apparentemente l'uomo moderno è antitetico all'uomo antico, perché anch'egli non lascia spazio alla *vigilanza*. *Fuggire* o *dominare* l'avvenimento comporta lo stesso esito con nomi diversi: il primo ha paura, il secondo sfida, ma ambedue sostituiscono la vigilanza con la previdenza. L'uomo antico sottomettendosi e l'uomo moderno ribellandosi alla divinità. Non c'è dunque scampo? Se l'uomo antico è vittima della divinità stritolato nel ritmo dell'eterno ritorno e se l'uomo moderno è vittima del suo stesso potere che lo induce a ritenersi *dio* di se stesso, qual è il posto del cristianesimo che si propone come avvenimento unico dell'esperienza umana e come vigilanza nel suo svilupparsi nella storia?

[29] La Chiesa ha una struttura «comunionale» per cui in essa non vale come assoluto il criterio di maggioranza e minoranza, ma il criterio della *verità* che può essere portata da una sola persona: una comunità ecclesiale, che non persegue interessi di parte, è naturalmente capace di riconoscere ciò e di scegliere, nel caso, la voce del singolo su quella della maggioranza.

[30] PLATONE, *Fedro*, 247 c; ID., *Opere complete*, a cura di Gabriele Giannantoni, voll. 1-9, Laterza, Roma-Bari 1982-1984; per un approccio veloce, MAURIZIO FERRARIS, *Socrate, Platone, Aristotele e la Scuola di Atene*, Gruppo editoriale l'Espresso S.p.A., Milano 2011, 47-71.

Con l'avvento della fede nell'esperienza di Israele prima, e di Gesù, figlio d'Israele, poi, ciò che chiamiamo *avvenimento/fatto* cioè *il divenire della storia* diventa *kairòs/occasione propizia*, così intimo alla fede stessa da fondersi l'uno nell'altra. San Paolo stigmatizza ciò in modo unico, sintetico e assoluto: «Quando venne *la pienezza del tempo* – to plêrōma toû chrònou» (Gal 4,4), in cui l'anonimità del «tempo» è definita dalla «pienezza» che è un sostantivo di qualità e riprende il progetto di Gesù: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma *a dare pieno compimento – pleròō*» (Mt 5,17).

Dio non si manifesta più nella ritualità della natura dominata dal fato, ma nell'imprevedibilità stessa della vita dell'uomo: nella sua schiavitù, nel suo desiderio di libertà, nella fame e nello sforzo per sortirne, nella pace e nella fatica di mantenerla che spesso degenera nella guerra, nell'ingiustizia della ricchezza che costringe la moltitudine alla miseria e alla morte, ecc. Nulla è più banale nella vita di ciascuno perché ogni attimo, ogni gesto, ogni atto, ogni alito, ogni pensiero, ogni accadimento sono segnati dalla *Presenza/Shekinàh* di Dio che parla attraverso il codice della incarnazione. L'uomo biblico scopre una nuova verità: l'avvenimento umano è il luogo privilegiato della manifestazione di Dio, anzi esso è il nuovo *comandamento* con cui Dio parla all'umanità. Per incontrare Dio non bisogna più scalare il cielo, ora è sufficiente attendere in terra e cogliere negli eventi la Presenza di Dio perché egli si è identificato con l'avvenimento storico: «Il *Lògos*/Parola – *sarx*/carne fu fatto» (Gv 1,14).

Tendere alla pienezza per il credente in Gesù, significa scendere nelle profondità di sé, della propria umanità perché è lì l'unico luogo possibile dell'incontro con Dio, di cui è «immagine e somiglianza». Nemmeno Dio è rimasto rinchiuso nel cielo e le anime, con buona pace di Platone, se vogliono trovare la verità di se stesse devono per forza interrogare la materia, la carne, la storia, la vita. *La vigilanza* diventa così la caratteristica propria di chi crede, perché egli va in missione nel mondo a cercare i segni di questa *Presenza/Shekinàh* amica dell'umanità che spiega il senso del cammino di ogni uomo e donna. La vigilanza porta in sé il tempo dell'attesa, il desiderio della relazione, l'esperienza dell'incontro. L'uomo non ha più bisogno di spazi e recinti sacri perché tutto il mondo è il luogo dove si può incontrare il Dio dell'avvenimento, il Dio dell'incontro e della comunione. Non è chiudendosi in sé che si trova Dio, ma aprendosi al mondo dal punto di vista di Dio.

Il Terzo Isaìa, probabilmente rientrato dall'esilio di Babilonia a Gerusalemme, tra il 530 e il 513 a.C.[31], nell'ansia di ricostruzione della città santa e del tempio, descrive Dio con termini forti che rivelano come nell'AT, *Yhwh* non fosse quel Dio distante e terribile che normalmente si descrive, per ignoranza: «Tu, Yhwh, nostro padre, *nostro redentore* da sempre è il tuo nome» (Is 63,14: traduzione letterale con le parole nello stesso ordine dell'ebraico). «Padre nostro…redentore». *Padre*, in ebr. *'ab*, è il vocabolo comune della vita ordinaria e di relazione affettiva, senza alcun connotato di particolare intimità; *redentore*, in ebr. *go'èl*, invece, è più complesso e per questo esige una spiegazione.

Nota esegetica

Il *go'èl*, in origine, era colui che *ricomprava/riscattava*, attraverso un prezzo equo, la proprietà alienata a terzi (cf Lv 25,25-26) o anche un membro della propria famiglia, divenuto schiavo di un

[31] Alcuni studiosi pensano che Is 63 (non tutto) sia un'aggiunta posteriore, inserita nel 3° Isaia come armonizzazione di un contesto adeguato.

altro (cf Lv 25,48-49). Si può dire che fosse una funzione all'interno della dinamica del «riscatto» tipica del «giubileo». In caso di omicidio, il *go'èl* diventava letteralmente il «vendicatore del sangue – go'el haddàm», colui che, attraverso il prezzo del sangue dell'omicida, doveva ristabilire l'equilibrio, uccidendo l'assassino, secondo norme ben classificate (cf Nm 35,12-29). In questo senso assunse il significato di «redentore o riscattatore» perché *ristabiliva/redimeva*, cioè *riscattava* se non la vita, almeno l'onore dell'ucciso. In tutta la letteratura dell'AT, l'unico *go'èl* di Israele è Dio che lo acquistò dall'Egitto attraverso il prezzo delle pieghe e della morte, o lungo la sua storia, distruggendo i suoi nemici.
Poiché solo Dio opera la redenzione del suo popolo o del resto d'Israele (cf Is 11,10; 52,10; Za 14,9.16), è normale che in tutto l'AT non si parli mai del *Messia* come «redentore». L'idea di *go'èl-redentore*, legata alla figura del Messia inizia a formarsi nel tempo del Giudaìsmo, quando si cominciò a intuire che l'indipendenza politica di Israele e la restaurazione del regno di Dàvide sarebbero stati problematici, specialmente sotto la dominazione romana (64 a.C. – 135 d.C.). Con la distruzione del tempio (68-70 d.C.) e l'inizio della diaspora non solo fuori di Gerusalemme (70 d.C.), ma anche della Palestina (135 d.C.), la teologia della ricostruzione non poté che legarsi all'attesa del Messia futuro, il cui ritorno trionfale avrebbe comportato la ricostruzione del tempio e di Gerusalemme, cioè la restaurazione del regno di Dàvide.
I rabbini della *Mishnàh* (sec. II d.C.) e del *Talmùd* (sec. VI d.C.) cominciarono a considerare il Messia *redentore/go'èl* proiettato in una dimensione escatologica, fondamento della speranza futura dell'Israele disperso. Dopo venti secoli, ancora oggi, la cena pasquale di tutti gli Ebrei sparsi nel mondo, si conclude con un solo augurio, sempre lo stesso, sempre con lo stesso desiderio: «L'anno prossimo a Gerusalemme – Hashanàh haba'ah Birushalàim». La «redenzione d'Israele» coinciderà non solo con il ritorno del Messia, ma anche con la salvezza dell'umanità. La teologia rabbinica arrivò perfino a pensare un ardimento estremo: «L'elemento mistico più significativo che essi [i rabbini] introdussero nel concetto stesso di redenzione è l'idea che la stessa Presenza divina [la *Shekinàh*, ndr] è in esilio insieme al popolo d'Israele. Salvando il suo popolo, Yhwh – se si può dire – salva se stesso (Mekilta, 14 a Esodo 10,1-13,16; Sifré Nm 161)» (*DEJ*, 956).
Nella prassi biblica e poi giudaica, la teologia s'innerva nella vita quotidiana, per cui la figura del go'èl-vendicatore/rendentore fu applicato anche al sistema giudiziario, «go'el-vendicatore/ riscattatore/redentore». Quando uno veniva deferito in giudizio davanti agli anziani radunati alla porta della città, se uno dei giudici, stimato e autorevole, si fosse alzato e fosse andato a collocarsi «accanto» all'imputato, senza nemmeno proferire una sola parola, quell'uomo era salvo sulla garanzia di colui che «*ri-*»vendicava l'innocenza dell'accusato sul suo onore e sulla sua credibilità.
Nel NT questa figura è chiamata «consolatore - paràcletos», colui che consola, perché con la sua credibilità acquista l'onore dell'innocenza di un imputato. La figura del «paràclito» è dunque una figura stimata per la sua dirittura e autorevolezza che tutti gli riconoscono: un uomo il cui giudizio è inappellabile e in questo senso ha una valenza giuridica particolare perché mette in gioco la propria reputazione, cioè la propria vita. In questo senso il «consolatore/redentore» è chiamato anche «avvocato» perché prende le difese di qualcuno e testimonia in suo favore. La funzione di *go'el-paràclito* è propria nel NT di Gesù Cristo (cf 1Gv 2,1) e dello Spirito suo (cf Gv 14,16.26; 15,26; 16,7)[32].

Il profeta prega: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (Is 53,19). Il desiderio di Isaìa ora è compiuto e noi lo sperimentiamo ogni volta che facciamo memoria eucaristica perché nella Parola e nei segni del Pane, del vino e dell'acqua, della fraternità e sororità noi troviamo il nutrimento che ci abilita alla vigilanza durante la veglia nell'attesa del Signore che viene. Sì! «Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni" e chi ascolta dica: "Vieni"… *Maranà tha*/Signore nostro, Gesù, vieni!» (Ap 22,17; 22,20; 1Cor 16,22).

Professione di Fede (rinnovo delle promesse battesimali)

All'inizio dell'avvento, ritorniamo alla sorgente del nostro battesimo e rinnoviamo le promesse della nostra fede perché il nostro cammino verso il Natale e la seconda

[32] Per l'affinità e l'interdipendenza semantica tra «ek-klesìa» e «parà-clito» non solo linguistica, ma anche funzionale di una reciprocità teologica cf Domenica di Pentecoste-C.

venuta del Signore alla fine della storia sia segnato dalla fiaccola della fede che illumina i nostri passi e dalla decisione che vogliamo vivere coerenti con ciò che abbiamo ricevuto e che vorremmo tramandare. Lo facciamo in comunione con i milioni di cristiani che oggi in tutto il mondo rinnovano la stessa professione di fede.

Crediamo in Dio, Padre, creatore del cielo e della terra? **Crediamo**.
Crediamo in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,
che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto,
è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? **Crediamo**.
Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi, la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna? **Crediamo**.

***Questa* è la nostra fede.**
***Questa* è la fede nella quale siamo stati battezzati.**
***Questa* è la fede che oggi professiamo.**

**O Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci convochi alla Mensa Pasquale della santa Chiesa,
ci custodisci con la sua grazia per la vita eterna. Amen.**

Preghiera universale [*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA* che si fa *PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.
[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.*]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.
Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

> «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**
Invochiamo il dono della pace su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[*La raccolta abbia un senso* sacramentale *di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno*]

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]
Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.
Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre onipotente.
Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)
Accogli, Signore, il pane e il vino, dono della tua benevolenza, e fa' che la nostra adesione spirituale compiuta nel tempo sia per noi pegno della redenzione eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera Eucaristica III[33]
Prefazio dell'avvento I/A: *Cristo, Signore e giudice della storia*

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto renderti grazie e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode, Padre santo, principio e fine di tutte le cose.
«Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore» (Is 63,16).

Tu ci hai nascosto il giorno e l'ora, in cui il Cristo tuo Figlio, Signore e giudice della storia, apparirà sulle nubi del cielo rivestito di potenza e splendore.
Egli ritornerà per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Squarcerà i cieli e scenderà! Davanti a lui sussulteranno i monti. (cf Is 63,17.19).

[33] La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

In quel giorno tremendo e glorioso passerà il mondo presente e sorgeranno cieli nuovi e terra nuova.
Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e donna e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno.
Benedetto colui che viene nel Nome del Signore. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Osanna nell'alto dei cieli.

Nell'attesa del suo ultimo avvento, insieme agli angeli, ai santi e alle sante del cielo e della terra proclamiamo unanimi l'inno della tua gloria:
Osanna nell'alto dei cieli. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria e della tua santità. Lodate il Signore popoli tutti, Christe, elèison! Kyrie, elèison! Christe, elèison!

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi. Per mezzo del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il dono perfetto.
Tu, **Signore, sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani** (cf Is 637).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il Corpo e il Sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.
Pastore d'Israele, risveglia la tua potenza e vieni a salvarci (cf Sal 80/79,2.3).

Egli, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».
La testimonianza di Cristo, Pane disceso dal cielo, si è stabilita tra noi che aspettiamo la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (cf 1Cor 1,6).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».
Guarda dal cielo e vedi e visita la tua vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato (cf Sal 80/79,15-16).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».
«Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore». Egli viene (cf Mc 12,29).

Mistero della fede.
Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno: Maràn, athà – Signore nostro, vieni.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile

risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questa offerta viva e santa.
In lui siamo stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza (cf 1Cor 1,5).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.
Degno di fede sei tu, o Dio, perché ci hai chiamati alla comunione con il tuo Figlio Gesù Cristo, Signore nostro! (cf 1Cor 1,8).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [*san… santo del giorno o patrono*] e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.
Manda il tuo Spirito che ci insegni a vegliare perché non sappiamo quando è il momento (cf Mc 13,33).

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre
Ti preghiamo, o Padre: questa offerta della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa …, il vescovo …, l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi…e con tutti loro tutto il popolo santo che tu hai redento.
Quando tu, o Signore, giungerai, noi saremo svegli e pronti ad accoglierti con il nostro «Amen» (cf Mc 13,35).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.
«Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!» «Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, o beata Trinità» (Lc 3,6; cf *Ord. Messa*).

Memoria dei Volti e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste
Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti…, e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.
Gloria a te, Santa Trinità, unico Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo che eri, che sei e che vieni (cf Ap 1,4.8; 4,8).

Dossologia
[*È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'**Amen** che conclude la dossologia[34] è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo…» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza*.]

[34] Sul significato biblico, giudàico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[*Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo*[35].]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico
Padre nostro che sei nei cieli,
Avunà di bishmaià,
sia santificato il tuo nome,
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno,
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà,
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra.
kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti,
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione,
veal ta'alìna lenisiòn,
ma liberaci dal male.
ellà pezèna min beishià. Amen.
Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)
Padre nostro, che sei nei cieli,
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome,
haghiasthêto to onomàsu,

[35] Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

venga il tuo regno,
elthètō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkē͞s hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.
Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[*Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:*]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama:*]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

[*Il presidente dell'Assemblea dice sottovoce:*]

La comunione al tuo Corpo e al tuo Sangue, Signore Gesù Cristo, non diventi per me giudizio di condanna, ma per tua misericordia sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo.

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé il peccato del mondo.
Beati gli invitati alla Cena dell'Agnello.

[Presidente e Assemblea continuano insieme:]
O Signore, non sono degno/a di partecipare alla tua mensa:
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato/a.

[*Il presidente dell'Assemblea si comunica, dicendo:*]
Il Corpo e il Sangue di Cristo mi custodiscano per la vita eterna.

[*Nel consegnare l'ostia sulla mano dei comunicandi o se la comunione si svolge anche col vino dice:*]

Il Corpo di Cristo. **Amen**

Oppure

Il Corpo e il Sangue di Cristo. **Amen.**

Antifona alla Comunione – **B** (cf Mc 13,33)
Vegliate, perché non sapete
in quale giorno il Signore verrà.

Oppure Sal (85/84,13)

Il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto.

Dopo la comunione
Dal *Targùm Neofiti* a Gen 30,22 «*Poi Dio si ricordò anche di Rachèle, la esaudì e aprì il suo ventre*» (cf anche *Targùm frammentario*) che riporta una tradizione antica:

> «Quattro chiavi sono nelle mani di Yhwh, signore dei secoli. Esse non sono affidate nemmeno a un angelo o a un serafino: la chiave della pioggia, la chiave del nutrimento, la chiave dei sepolcri e la chiave della sterilità. La chiave della **pioggia** perché è detto: *Yhwh **aprirà** per voi il buon tesoro dei cieli* (Dt 28,12). La chiave del **nutrimento** perché è detto: *Tu **apri** la tua mano e sazi ogni vivente* (Sal 145,16). La chiave dei **sepolcri** perché è detto: *Ecco, **aprirò** i vostri sepolcri e vi farò uscire*. La chiave della sterilità perché è detto: *Yhwh si ricordò di Rachèle nella sua misericordiosa bontà e Yhwh ascoltò la voce della preghiera di Rachèle e decise per la sua parola **di darle dei figli***».

Insegna la tradizione giudaica che quando Dio vuole punire l'umanità, chiude a chiave le acque superiori e manda la siccità sulla terra (cf Gb 12,15; Ag 1,10; cf Sal 148,4). Quando invece vuole benedire, toglie il chiavistello dalle cateratte e manda la pioggia. La pioggia nella tradizione è diventata simbolo dello Spirito Santo che scende sulla terra come profezia, come *Shekinàh/Presenza*. Per questo il profeta può sperare nella fine della siccità della profezia e della Parola e desiderare che i cieli si aprano e mandino sulla terra la rugiada e la pioggia della Parola di Dio (Dt 32,2) che ci educa alla vigilanza sulla sua *Dimora/Presenza*: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (Is 63, 19).

Dalle «Catechesi» di Cirillo di Gerusalemme, vescovo:
«Le due venute di Cristo» *(Cat. 15, 1. 3; PG 33, 870-874)*

Noi annunziamo che Cristo verrà. Infatti, non è unica la sua venuta, ma ve n'è una seconda, la quale sarà molto più gloriosa della precedente. La prima, infatti, ebbe il sigillo della sofferenza, l'altra porterà una corona di divina regalità. Si può affermare che quasi sempre nel nostro Signore Gesù Cristo ogni evento è duplice. Duplice è la generazione, una da Dio Padre, prima del tempo, e l'altra, la nascita umana, da una vergine nella pienezza dei tempi.

Due sono anche le sue discese nella storia. Una prima volta è venuto in modo oscuro e silenzioso, come la pioggia sul vello. Una seconda volta verrà nel futuro in splendore e chiarezza davanti agli occhi di tutti. Nella sua prima venuta fu avvolto in fasce e posto in una stalla, nella seconda si vestirà di luce come di un manto. Nella prima accettò la croce senza rifiutare il disonore, nell'altra avanzerà scortato dalle schiere degli angeli e sarà pieno di gloria. Perciò non limitiamoci a meditare solo la prima venuta, ma viviamo in attesa della seconda. E poiché nella prima abbiamo acclamato: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore» (MT 21, 9), la stessa lode proclameremo nella seconda. Così andando incontro al Signore insieme agli angeli e adorandolo canteremo: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore» (Mt 21, 9). Il Salvatore verrà non per essere di nuovo giudicato, ma per farsi giudice di coloro che lo condannarono. Egli, che tacque

quando subiva la condanna, ricorderà il loro operato a quei malvagi, che gli fecero subire il tormento della croce, e dirà a ciascuno di essi: Tu hai agito così, io non ho aperto bocca (cf. Sal 38, 10).

Allora in un disegno di amore misericordioso venne per istruire gli uomini con dolce fermezza, ma alla fine tutti, lo vogliano o no, dovranno sottomettersi per forza al suo dominio regale. Il profeta Malachìa preannunzia le due venute del Signore: «E subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate» (Ml 3, 1). Ecco la prima venuta. E poi riguardo alla seconda egli dice: «Ecco l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene... Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare» (Ml 3, 1-3). Anche Paolo parla di queste due venute scrivendo a Tito in questi termini: «È apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo» (Tt 2, 11-13). Vedi come ha parlato della prima venuta ringraziandone Dio? Della seconda invece fa capire che è quella che aspettiamo.

Questa è dunque la fede che noi proclamiamo: credere in Cristo che è salito al cielo e siede alla destra del Padre. Egli verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti. E il suo regno non avrà fine. Verrà dunque, verrà il Signore nostro Gesù Cristo dai cieli; verrà nella gloria alla fine del mondo creato, nell'ultimo giorno. Vi sarà allora la fine di questo mondo, e la nascita di un mondo nuovo.

Preghiamo (dopo la comunione)
La partecipazione a questo sacramento, che a noi pellegrini sulla terra rivela il senso cristiano della vita, ci sostenga, o Signore, nel nostro cammino e ci guidi ai beni eterni. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/*Berakàh* e saluto finale

Il Signore è con voi.	**E con il tuo spirito**.
Il Signore risorto, che vigila sulla Chiesa e sui popoli, ci benedica ora e sempre.	**Amen**.

Il Signore risorto, che viene a invitarci alla vigilanza, ci colmi della sua benedizione.
Il Signore risorto che rende la sua testimonianza per noi nello Spirito, ci renda fedeli alla profezia.

Il Signore risorto che illumina il mistero di ogni attesa, ci doni la misura del suo cuore.
Il Signore risorto che è presente anche quando sembra tardare, sia davanti a noi per guidarci.

Il Signore risorto che giunge all'improvviso nella notte, sia dietro di noi per difenderci dal male.
Il Signore risorto che ci viene incontro nella vita, sia accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza
del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

discenda su di noi, sui nostri cari e vi rimanga sempre. **Amen.**

Termina l'Eucaristia, sacramento e memoriale del Signore risorto;
comincia la Pasqua della nostra vita come sacramento
di testimonianza nella vita di ogni giorno.
Andiamo nel mondo con la fortezza dello Spirito di Gesù.
Ti rendiamo grazie, Signore Risorto,
perché resti con noi ogni giorno. Amen.

© *Domenica I di Avvento-B*-29-12-2026. Parrocchia S. M. Immacolata e San Torpete Genova. Paolo Farinella, prete [L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica].

FINE DOMENICA 1ª DI AVVENTO-B